



**Il Papa ha festeggiato il suo 73° compleanno**

Il Papa, che ha compiuto ieri 73 anni, ha ricevuto messaggi augurali da tutto il mondo, fra i quali quelli delle massime autorità italiane. Per Giovanni Paolo II è stata una normale giornata lavorativa. In mattinata ha ricevuto un gruppo di vescovi australiani che sono a Roma per la tradizionale visita quinquennale alla Santa Sede. I due segretari, il polacco Stanislaw Dziwisz e il vietnamita Vincenzo Tu, hanno però faticato non poco per riordinare i messaggi augurali giunti a migliaia da tutto il mondo. E in Vaticano, per festeggiare il compleanno del Pontefice, sono state esposte su ogni edificio le bandiere bianco-gialle.

**Assassinati due giovani a Castellammare di Stabia**

Due persone sono state uccise ieri sera poco dopo le 21 e 30 in un agguato all'interno di un circolo ricreativo a Castellammare di Stabia. Giuseppe Messina, 24 anni e Mario Esposito, 30 si trovavano in un circolo di corso Garibaldi, nel centro della cittadina, quando - secondo le prime ricostruzioni - sono stati raggiunti da almeno due sicari giunti a bordo di una Vespa verde scuro che hanno sparato numerosi colpi di pistola. Giuseppe Messina è morto subito, Mario Esposito poco dopo il ricovero in ospedale. Le due vittime dell'agguato - ha reso noto la polizia - sono entrambe incensurate.

**Davanti al Senato manifestazione dei non udenti**

La pedisina Maria Grazia Daniele che, secondo i proponenti è, invece, una proposta di cultura e di progresso. Il progetto prevede che in tutto il sistema normativo italiano (e, quindi, anche nella legislazione, in materia) il termine di «sordomuto» venga sostituito con quello di «sordo e/o sordo preverbalmente». Da dove ha origine, allora, la protesta tanto vigorosa manifestata ieri? Dal timore di perdere diritti acquisiti sul piano previdenziale ed assistenziale. I firmatari del progetto, però, assicurano che non sarebbe assolutamente questo il risultato, ma sono disponibili a modificare il testo per rendere chiari i fini della proposta e perché siano mantenuti tutti gli attuali diritti.

**L'integralista Benediktter abiura la fede cattolica**

Ammin Benediktter, il moralista antipornografico altoatesino noto per i suoi attacchi ad Alba Panetti e ad altri personaggi del mondo dello spettacolo da lui giudicati «immorali», ha chiesto che il suo nome sia cancellato dal registro dei battezzati della sua parrocchia. In una lettera indirizzata al vicario della diocesi, Benediktter accusa con argomentazioni teologiche la Chiesa cattolica di avere perduto i valori della fede e dichiara in forma ufficiale la sua abiura. In alcune interviste televisive Benediktter aveva detto di essere attratto dai tradizionalisti seguaci di monsignor Lefebvre.

**I presidi criticano il ministero della P. Istruzione**

Il presidente dell'associazione nazionale dei capi d'istituto (Anp), Giorgio Rembado, denuncia in una dichiarazione il «malcostume di certa amministrazione pubblica» rivelando che «ur» avendone fatto richiesta da mesi nella sua qualità di rappresentante dei presidi, non riesce ad avere da una direzione generale del ministero della pubblica istruzione l'elenco delle scuole pubbliche non statali. «Secondo ben note tecniche dilatorie, avvezza a non rispondere della propria efficienza - dice Rembado - la direzione generale per l'istruzione media non statale, al cui vertice è Italia Loccaldo, ex provveditore agli studi di Roma, si è trincerata per mesi dietro silenzi e scuse sempre più imbarazzanti. Poi ha opposto una richiesta di documentazione aggiuntiva a giustificazione della domanda. Infine ha risposto con una cortese nota con cui mi portava a conoscenza del fatto che la richiesta stessa era stata inoltrata al gabinetto del Ministro e dell'Ufficio legislativo».

**Scoperta a Forlì una frode fiscale da 39 miliardi**

Sette ordini di custodia cautelare sono stati emessi dalla procura della repubblica di Rimini con l'accusa di associazione a delinquere e frode fiscale. È la conclusione di un'indagine della guardia di Finanza che ha portato alla scoperta di una frode da sette miliardi partita da S.Marino. Un imprenditore della repubblica del Titano Silvano De Biagi, 37 anni, che ha alle spalle altri guai con la giustizia fra cui l'accusa di aver truffato la Cee, gestiva una società a S. Marino, la CIs, che si occupava della vendita di bevande e prodotti alimentari. La CIs aveva creato di fatto due società fantoccio in Italia, a Rimini, alle quali vendeva i prodotti senza che, in base alle leggi di S. Marino, venisse pagata l'Iva. Pagata regolarmente dai clienti di queste due aziende l'Iva comunque non veniva versata. Il meccanismo ha portato oltre ad un guadagno illecito di sette miliardi, anche ad una evasione fiscale per 39 miliardi. I sette ordini di custodia hanno colpito De Biagi, tre sanmarinesini amministratori della CIs e tre italiani che per uno stipendio mensile di cinque milioni facevano da prestanome alla guida delle due società fantasma. I tre sanmarinesini non potranno comunque essere arrestati sino a che resteranno al sicuro nel piccolo stato confinante.

GIUSEPPE VITTORI

La vittima di Casandrino, nel Napoletano, non voleva più sborsare il pizzo  
Clima di omertà e di paura fra gli stessi parenti dell'assassinato  
È finito in manette un giovane «collaboratore» del clan Morelli  
I carabinieri sulle tracce di altri due componenti del commando omicida

# Non paga il racket, lo bruciano vivo

## Feroce «punizione» per un imprenditore. Un arresto

Bruciato vivo dal racket; non aveva voluto pagare altre somme oltre quelle già sborsate. Ad uccidere Luigi Caiazzo, 48 anni, imprenditore edile sarebbe stata una banda capeggiata da Graziano Mazzitelli, 23 anni, legato al boss Domenico Morelli. La polizia è riuscita ad arrestarlo nonostante l'omertà sull'episodio e la scarsa collaborazione fornita agli investigatori dagli stessi familiari della vittima.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

■ NAPOLI. Bruciato vivo in uno dei «paesi del silenzio», quelli in cui la camorra, il racket e la violenza, la fanno da padroni e dove lo Stato sembra essere tanto lontano. Un imprenditore, Luigi Caiazzo, 48 anni, è stato bruciato vivo nella sua automobile perché si era rifiutato di aumentare la tangente versata ad una banda che impazza nella zona. Cosa ancor più sconvolgente: per arrivare ad individuare i

suoi assassini, la polizia ha dovuto far tutto da sola, visto che parenti ed amici dell'imprenditore non solo avevano negato ogni circostanza, ma avevano addirittura affermato che l'incendio che ha provocato la morte di Luigi Caiazzo era stata causata da un corto circuito all'impianto elettrico della sua automobile.

Il «paese del silenzio» dove è avvenuta la tragedia è Casandrino, 11.200 abitanti, oltre

duemila disoccupati. È stato uno dei primi centri della Campania in cui il Consiglio comunale è stato sciolto per le infiltrazioni camorristiche. A Casandrino si vota il 6 giugno, dopo 18 mesi di gestione commissariale, ma la presenza della camorra e della violenza continua ad essere massiccia.

Luigi Caiazzo, il 6 maggio scorso, stava viaggiando a bordo della sua auto, una Opel Corsa, quando viene attaccato dai suoi assassini. Alcuni automobilisti di passaggio lo soccorrono mentre è ormai trasformato in una torcia umana. Lo portano in ospedale, ad Aversa, sette chilometri appena. Presenta orrende ustioni per tutto il corpo, tanto gravi da consigliare il suo trasferimento all'ospedale per grandi ustionati di Brindisi. Un viaggio inutile, le bruciature sono gravissime e

Caiazzo muore il giorno dopo.

Il commissariato di Frattamaggiore e la squadra anticrimine iniziano le indagini su questo episodio. Nessuno ha visto nulla, nessuno sa dire qualcosa. Nemmeno i familiari dell'imprenditore. «Sarà stato un corto circuito ad aver provocato l'incendio dell'auto», dicono uno dopo l'altro i parenti della vittima. Ed il fatto che i soccorritori hanno visto una torcia umana all'interno dell'auto? Impressioni, sviste, affermazioni amici e parenti.

La benzina, però, lascia tracce. Basta un'analisi per confermare al dottor Adolfo Grauso, dirigente del commissariato, che non s'è trattato di incidente, ma di un omicidio, un orrendo assassinio. La parte elettrica dell'auto era a posto e quindi non restava che cercare in un'altra direzione.

Quella del racket è l'unica pista. Luigi Caiazzo pagava la tangente, come tanti in quella zona, come tutti, forse. Una tangente esosa che i «rackettari» volevano aumentare, far crescere a seconda dei propri bisogni. Richieste impossibili da esaudire anche se le minacce erano pesanti. Luigi Caiazzo ha resistito, ma gli uomini di Domenico Morelli, il boss della zona evaso qualche giorno fa dal carcere e subito ripreso, che a quanto pare continua a fare il brutto ed il cattivo tempo a Casandrino, non hanno desistito ed hanno attuato la minaccia. Gli tendono un agguato, lo bloccano nell'auto, lo cospargono di benzina e gli danno fuoco. Fuggono quando la vittima è una torcia umana. Non gli importa nulla se la vittima morirà. L'attentato servirà da lezione agli altri imprenditori che respingono le richieste. È

una strategia del terrore silenziosa, ma efficace.

Ma Adolfo Grauso ed i suoi uomini, unico «lortino» della legge in una terra dove sembra non esistere più nulla, stringono le fila delle indagini e ammanettono Graziano Mazzitelli, 23 anni, «collaboratore» di Domenico Morelli. È lui, con altri due complici, che - secondo gli investigatori - avrebbe attuato l'orrendo delitto. I complici sono sfuggiti alla cattura, i loro nominativi non vengono rivelati, la polizia ha cominciato una caccia all'uomo silenziosa e sottoproprio gli agenti, con il loro riserbo, a far capire che i due potrebbero essere presi tra breve.

Il giudice ha convalidato il fermo e così si avvia il processo per omicidio volontario. Resta lo sgomento per una morte così orribile, per l'omertà dei parenti, per la pau-

ra in cui vive tanta gente in un centro che dista appena dieci chilometri dal centro di Napoli e quattro dalla sua estremità periferica nord.

Di Casandrino, di Sant'Antimo il paese a cui è praticamente attaccato, s'è scritto tanto, ma nessuno pensava di dover descrivere una storia come questa, che dimostra tante cose. A cominciare dal fatto che il racket e la «bassa camorra» non sono vinti, che continuano ad imporre le tangenti e il silenzio alle vittime, che tutto ciò che aveva portato allo scioglimento del Consiglio comunale è ancora in piedi. È sintomatico che tutto questo avvenga nel giorno in cui è stato arrestato il boss Nitto Santapaola in Sicilia ed un giudice-camorrista a Salerno. È sintomatico. Indica che si è imboccata la strada giusta, ma che per vincere il crimine è ancora lunga.

Insieme al giudice Alfonso Lamberti sono state arrestate altre 12 persone

# Un magistrato in carcere per «camorra»

## Lo accusa il superpentito Galasso

Partono gli arresti dopo le confessioni del superpentito Galasso e nella rete finiscono 13 persone. Tra loro c'è anche un magistrato, attualmente sospeso dal servizio, Alfonso Lamberti, che ha lavorato alla corte di appello di Napoli alla sezione misure di prevenzione. L'accusa per il magistrato, per il quale il Csm aveva già avviato il procedimento disciplinare, è di associazione per delinquere di stampo mafioso.

DAL NOSTRO INVIATO

■ NAPOLI. Magistrato e camorrista. Alfonso Lamberti, 59 anni, sospeso qualche tempo fa dalle funzioni e dallo stipendio, è stato arrestato ieri mattina all'alba con l'accusa di associazione per delinquere. La notizia era nell'aria da un mese, da quando, cioè, proprio i giudici salernitani avevano inviato al Csm gli atti relativi alle confessioni del pentito Pasquale Galasso il quale ha parlato, a lungo delle collusioni di alcuni magistrati con il suo clan e quello di Carmine Alfieri, ieri mattina è partito, con questo clamoroso arresto, il

primo «mini blitz» sulle confessioni del superpentito della camorra. Tredici gli ordini di cattura emessi dai giudici della procura distrettuale antimafia di Salerno che hanno colpito oltre al magistrato, anche un suo onomimo, Domenico Lamberti, titolare della «Lamberti petroli», un costruttore già raggiunto da un avviso di garanzia per gli appalti vinti assieme alla Cogefar a Salerno, Antonio Di Donato, e i camorristi Luigi Moccia, figlio della vedova della camorra mandata in soggiorno obbligato al Nord e contro la quale la Lega

ha organizzato una serie di proteste, un cognato di Carmine Alfieri, i fratelli Simeoli legati da sempre al boss Carmine Alfieri. Le accuse vanno dall'associazione per delinquere di stampo mafioso, alla corruzione, alla estorsione aggravata. Alfonso Lamberti, 59 anni, è originario di Cava dei Tirreni in provincia di Salerno. Sostituto procuratore a Salerno fino al 1980, divenne procuratore capo nel Tribunale di Sala Consilina, un grosso centro della provincia salernitana. Nel maggio del 1982 la figlia Simona, 11 anni, venne assassinata da alcuni killer mentre viaggiava nel centro di Cava dei Tirreni assieme al padre, vero obiettivo dell'agguato. Dopo alcuni anni il giudice venne sottoposto ad un procedimento disciplinare del Csm perché accusato di aver imposto l'acquisto di alcuni libri ad avvocati e dipendenti. Venne assolto dall'accusa, ma solo dopo aver chiesto, ed ottenuto, il trasferimento a Napoli presso la Corte di Appello dove aveva ottenuto la responsabilità della sezione misure di

prevenzione. Adesso è accusato di aver «in più circostanze, come presidente della sezione misure di sorveglianza annullato scintille misure di prevenzione personale e patrimoniale nei confronti di Carmine Alfieri, Pasquale Galasso ed altri camorristi dello stesso clan».

Nell'ordinanza di custodia cautelare si contesta al magistrato di aver avuto contatti con il clan Alfieri dapprima attraverso il suo omonimo Donato Lamberti, arrestato con lui, e poi in maniera diretta ed organizzata. Ai camorristi il giudice d'avrebbe anche ordinato attentati contro la moglie, dalla quale è separato, ed un professore ritenuto il suo nuovo compagno, episodi che risalgono a tre anni fa e che 11 mesi fa hanno portato alla sospensione dalle funzioni del Csm. Nel provvedimento nella DIA di Salerno, si parla anche di «regali» ricevuti in cambio dei favori elargiti alla camorra: centinaia di milioni in denaro, oltre 7 gioielli in regalo. Gli investigatori parlano anche di presunte ritorsioni e responsabilità della sezione misure di

laboratori di giustizia», ai quali si aggiungono incontri con il boss salvatore di Maio, alcuni avvenuti subito dopo l'uccisione della figlia.

Il nome di Alfonso Lamberti, subito dopo l'invio di un avviso di garanzia a cinque parlamentari, fra cui Antonio Gava e Cinno Pomicino, in cui si parlava di contiguità con la malavita legata ad Alfieri, circolò assieme a quelli di altri 5 magistrati, tirati in ballo dal superpentito Galasso. Dopo la ridda di voci arrivò una parziale conferma: i magistrati di Salerno inviarono alla prima commissione del Csm due fascicoli. Il primo riguardava il magistrato Armando Cono Lancuba, il secondo era intestato appunto ad Alfonso Lamberti, ieri la conclusione con l'arresto. Ma c'è chi dice che le «sorprese» in questa vicenda non sono affatto finite e che nei prossimi giorni ci saranno clamorosi sviluppi.

Interrogato, dal giudice Enrico Bonavides della direzione distrettuale antimafia di Salerno, l'11 maggio scorso, Galasso



Il giudice Alfonso Lamberti

ha parlato di esponenti del Psi e della Dc di Salerno quali referenti politici della camorra nella piana del Sele. Secondo il boss di Poggioregio, due politici in particolare avrebbero goduto di appoggi elettorali dal clan camorristico dei Maiale, legato all'organizzazione di Carmine Alfieri, in cambio di appalti nella zona.

Il capo clan di Poggioregio ha raccontato al giudice di aver saputo da Giovanni Maiale che quest'ultimo aveva minacciato di uccidere con una «overdose» di eroina il figlio di un noto esponente politico nazionale del Psi. Sarebbe stato poi lo stesso Alfieri ad intervenire per evitare il delitto. (13/F)

Si chiama Luigi, ha 17 anni. Ieri sera si è costituito. Aveva ucciso per vendetta un ragazzo di 22 anni che aveva impedito il furto

# Napoli, è minorenni lo scippatore assassino

La polizia ha identificato l'assassino del giovane ammazzato per aver sventato uno scippo. Si tratta di un ragazzo di 17 anni, Luigi R. che abita nei vicoli dei Quartieri spagnoli. In serata si è costituito. Rabbia e disperazione tra i familiari di Maurizio Estate, che doveva sposarsi fra due settimane. La fidanzata: «È morto perché non sopportava i prepotenti». Oggi, nella chiesa del Carmine, i funerali della vittima.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

■ NAPOLI. Non ha più neanche la forza per piangere, Rita Cancellaro. Sembra impietrita. Sono le dieci, e dalle sette del mattino la ragazza è seduta davanti alla sala mortuaria della facoltà di Medicina legale del Primo policlinico, dove tra qualche ora verrà eseguita l'autopsia sul corpo di Maurizio, il suo fidanzato, ucciso per aver impedito uno scippo, da un balordo. La giovane stringe tra le mani una foto, che bacina e ribacina, del ragazzo che avrebbe dovuto sposare il 3 giugno prossimo. Vicino a lei c'è il padre Mario, che cerca di confortarla. Un'ora dopo, nel lungo corridoio, si rompe all'improvviso il silenzio: qualcuno porta la notizia dell'identificazione dell'assassino. È Luigi R., un ragazzo di 17 anni, figlio di un tassista, che abita ai Quartieri spagnoli. Polizia e carabinieri gli stanno dando la caccia. «Maledetto, maledetto», grida con tutte le sue forze Rita. Attorno alla donna si stringono le sue amiche, che cercano di calmarla.

Ventidue anni da poco compiuti, brunetta, i capelli che le scendono sulle spalle, la ragazza (lavora come collaboratrice domestica in un istituto religioso) è straziata dal dolore. Mormora, indicando con l'indice il corpo di Maurizio: «Guardatelo, come si fa a non volergli bene». I suoi occhi si riempiono di lacrime. Poco più avanti ci sono la madre, il padre e le sorelle del giovane ammazzato: piangono tutti. Poi, con lo sguardo assente, Rita comincia a raccontare la storia del suo fidanzamento con Maurizio Estate, suo coetaneo. Un amore nato nei vicoli, dove si erano incontrati poco più che dodicenni. «Per sette anni siamo stati sempre assieme, eravamo fatti l'uno per l'altro», dice Rita senza darsi pace. «Ora non è più mio, me l'hanno portato via per sempre. Era troppo buono, per questo è morto». Le sue amiche parlano dell'abito da sposa che la ragazza avrebbe dovuto ritirare proprio ieri, e dell'arredamento già pronto, acquistato a forza di sacrifici, rinunciando ad ogni tipo di divertimento per mettere assieme i soldi: lui a lavorare per dieci ore al giorno nell'autolavaggio del padre, lei nell'istituto delle suore al corso Vittorio Emanuele.



L'entrata dell'autolavaggio dove è stato ucciso Maurizio Estate

Verso mezzogiorno, al Policlinico arrivano le tre sorelle di Maurizio, oltre ad amici e parenti che attorno a Rita Marra, 62 anni, la madre del giovane ucciso. L'anziana donna, ha saputo della morte del figlio (le avevano detto che il ragazzo era stato ferito alle gambe) solo qualche ora prima. Ripete a tutti quei terribili secondi nell'autolavaggio di via Vetriera a Chiaia, culminati in tragedia: «Quando mio marito e mio figlio hanno cacciato via i due scippatori pensavo che fosse tutto finito. Invece uno di loro è tornato dopo mezz'ora, ed ha sparato con-

tro Maurizio. Mio marito gli ha tolto la pistola e l'ha colpito alla testa. Io stessa l'ho afferrato per i capelli. Lo abbiamo lasciato, quel bastardo, per soccorrere Maurizio: povero figlio, era in un lago di sangue». Nel tardo pomeriggio, negli uffici della squadra mobile, il vice questore Bruno Rinaldi fa il punto sulle indagini. L'assassino, alto un metro e sessantacinque, capelli scuri e corti, si chiama Luigi R., compirà 17 anni fra un mese. È figlio di un tassista, Tommaso, dei Quartieri spagnoli. Il minore era stato arrestato dalla polizia il 29 novembre scorso: in via Carac-

ciolo aveva tentato di scappare un orologio d'oro dal polso di un agente in borghese. Portato in questura per gli accertamenti, Luigi - essendo non ancora maggiorenne - fu denunciato e rispedito a casa dei genitori. Alla sua identificazione, gli investigatori sono arrivati grazie alla descrizione fatta dai parenti dell'ucciso, che hanno riconosciuto il giovane assassino attraverso una foto segnaletica. Subito dopo l'omicidio, Luigi si reca a casa di uno zio per farsi medicare le ferite alla testa. Qualche ora dopo torna a

casa sua e racconta tutto al padre Tommaso. I due scappano a bordo del taxi. «Solo per una sfortunata circostanza il ragazzo non è stato arrestato subito dopo aver compiuto l'omicidio», spiega il dottor Rinaldi. «Una pattuglia a piedi del commissariato di Ps Chiaia era a meno di trenta metri dall'autolavaggio dove è stato commesso il delitto. Solo che l'unico colpo sparato dalla pistola lanciarazzi modificata è stato coperto dai rumori provocati dal traffico cittadino».

Nel pomeriggio in Questura arriva una segnalazione che Luigi e Tommaso R. sono appena transitati per la strada provinciale che conduce a

Giugliano, un comune alle porte di Napoli. Dal centro operativo parte la segnalazione a tutte le auto della polizia che iniziano le ricerche del taxi. Alle 21,30, padre e figlio si costituiscono in questura. Intanto, al Policlinico, i genitori di Maurizio Estate chiedono ai giudici che stanno conducendo le indagini il permesso di poter trasferire la salma del figlio nella chiesa del Carmine, in piazza Mercurio, a pochi passi dalla loro abitazione, dove oggi alle 16,30, si svolgerà la cerimonia funebre, che sarà officiata dal padre priore, Luigi Nasta.

**LEFT**

è le idee della Sinistra. ambientalismo, solidarietà, differenza, diritto al lavoro, diritto allo studio. lotta alla mafia, per la democrazia.